

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3274638

Maca Fulminata

Q. S. Cassiano

Pa. Ferrare, Benetto

M. Franco Marello
Fivoli

ma ediz: di pag: 92
anni: col 495.

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti

VALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

1/m

N. 2.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

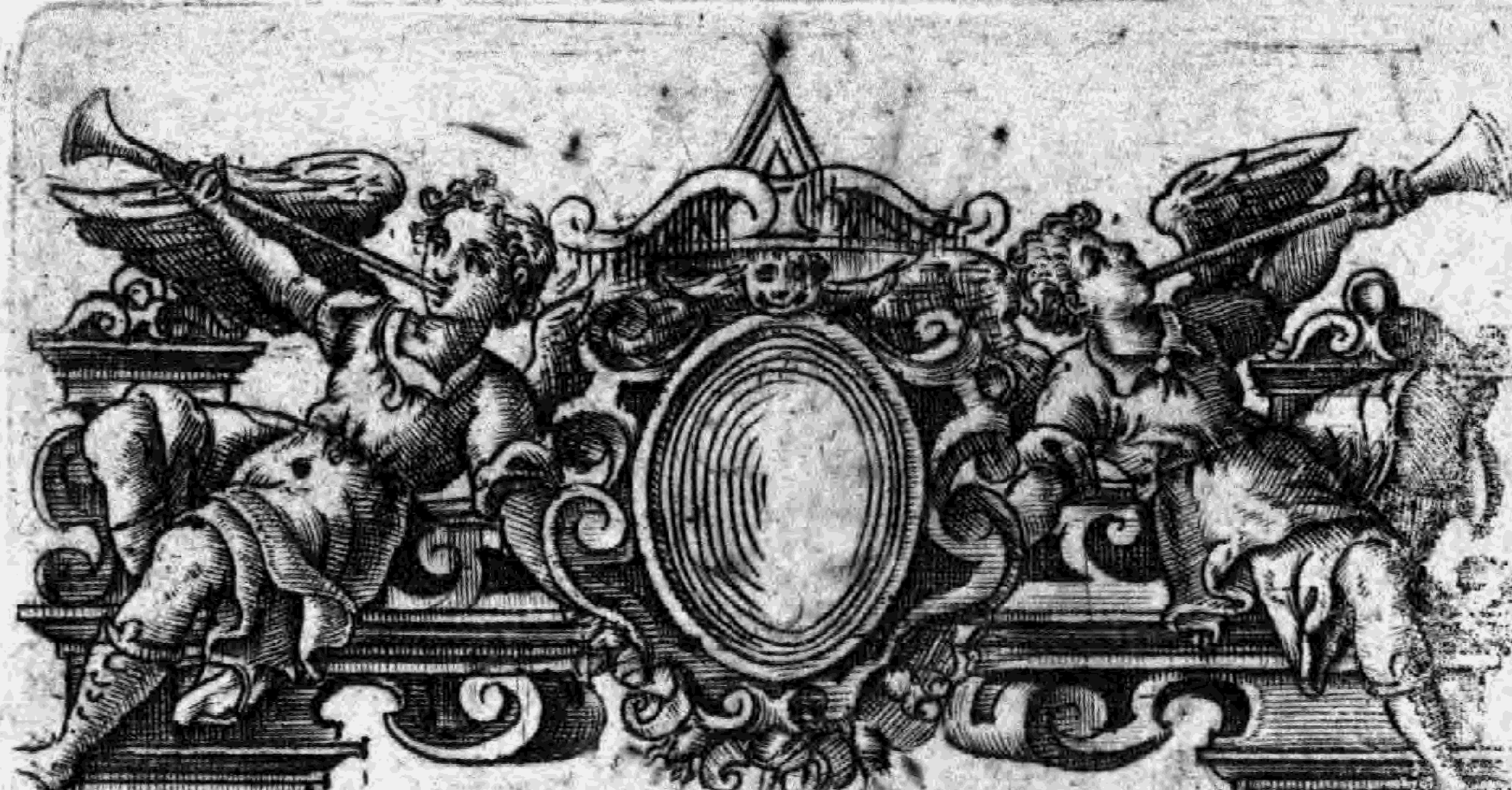
CORNIANI

ALGAROTTI

3274

BRAIDENSE

MILANO



LA
MAGA FULMINATA

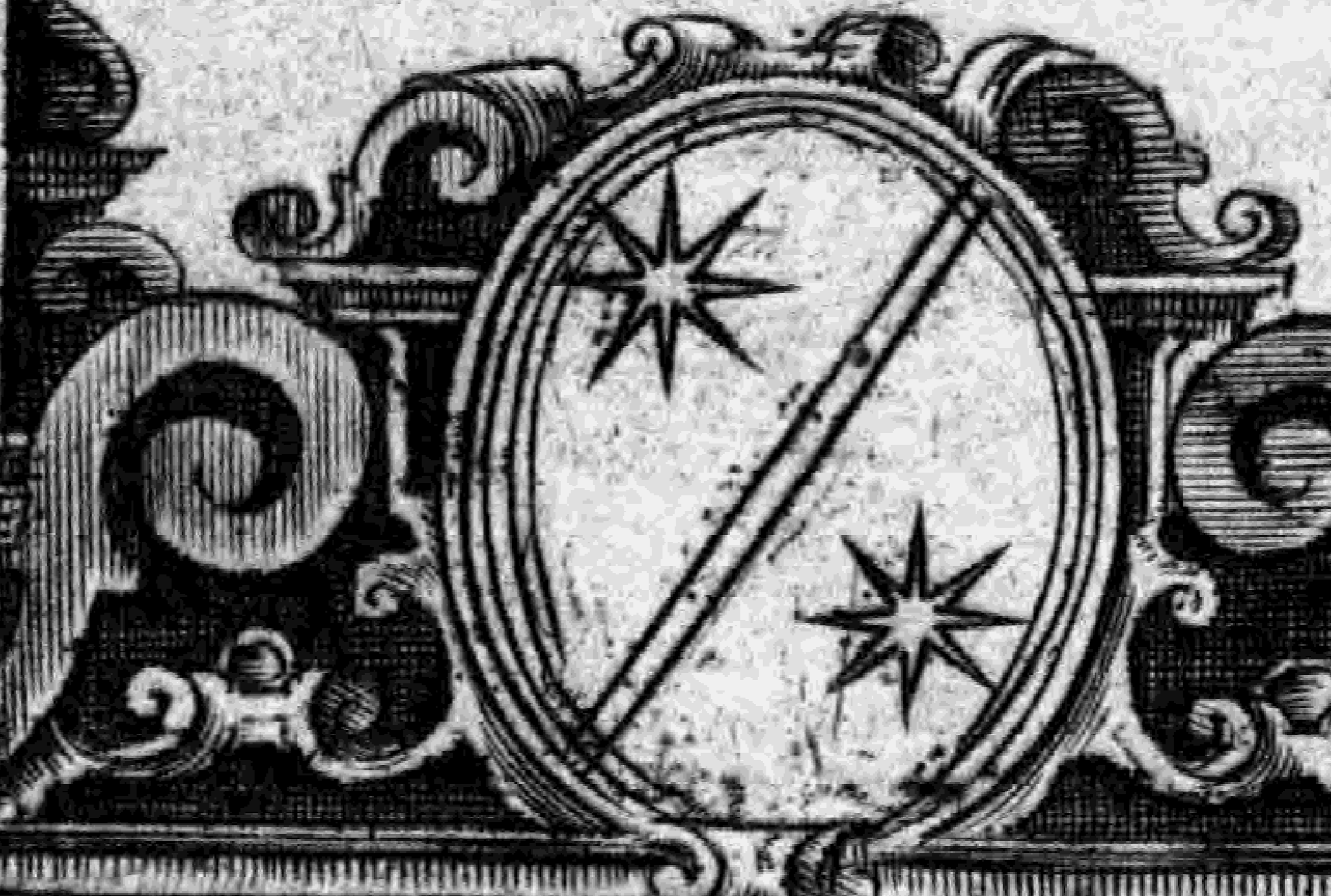
favola

Del S.^o Benedetto Ferrari

Rappresentata in Musica

IN VENETIA

L'Anno 1638.



IN VENETIA Presso Antonio Bariletti





ALL'ILLVSTRISS.
 ET ECCELLENTISSIMO.
 S I G N O R E.
 VICECONTE BASILIO
 F E I L D I N G.

Ambasciatore d'Inghilterra Alla
 Serenissima Signoria di
 V E N E T I A.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.



EVLMINATI sono ribel-
 li del Cielo, ma la mia Ma-
 ga fulminata è diuotissima
 del nome di V. Eccellenza
 Illustrissima.

Se ne viene in cenere a posare nel-
 l'Urna della sua gratia.

Benche impoluerita, forgerà noua
 fenice, viuificata dal calore, della pro-
 tettectione, di V. Eccellenza.

A a E' da

E' da lei stata goduta, & applaudita nel Theatro; non fia per dispiacerle nel Gabinetto; Bella Dama alletta in publico, diletta in priuato.

Già presentai all'Eccellenza Vostra canori i tributi della mia rinuerente seruitù; hora glieli porgo poetici; perch'io voglio, ch'il mio ossequio vero di lei gareggi di durabilità con gli anni; e (se mi fosse concesso) lo vorrei adottare per figlio all'Eternità.

Degnisi, di gradire i viuissimi segni, del mio affetto; i miei doni (dirò) gemmati, perche virtuosi. è più che pretiosa quella gemma, à cui l'oro di Virtù ferue di carcere.

Se à gli occhi di V. Eccellenza porgo non chiari, non stellati, ma caliginosi, e tetri i concetti, si ricordi ch'al Sole anco taluolta presentate sono tenebre, e nubi. Con che à V. Eccellenza Illustrissima humilmente m'inchino.

Venetia li 6. Febraro 1638.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Benedetto Ferrari.



LO STAMPATORE

A' Lettori.



E l'Andromeda, del Signor Benedetto Ferrari l'anno adietro rappresentata in Musica diletto in estremo, il presente Anno, la sua Maga fulminata hà fulminato gli animi di merauiglia. Non contento d'hauer addolcite l'onde dell'Adria col non più inteso suono della sua dolcissima Tiorba, con i concerti delicatissimi di doi volumi di Musica da lui fatti Stampare, hà voluto anco far d'oro questo clima con i caratteri oscuri d'una penna. A me toccò di dare alle Stampe la sua Andromeda, restò honorato non meno della sua Maga, laquale è stata prima stampata ne' cori, che su le carte. Accoglietela, Lettori, come parto merauiglioso, uscito da Autore

A 3 insi-

insigne, quale hà potuto del suo, e con quello di cinque soli Musici Compagni con spesa, non più, di due mila scudi, rapir gli animi à gli Ascoltanti colla reale rappresentatione di quella; operationi simili à Principi costano infinito danaro. In oltre, oue s'è trouato à tempi nostri priuato Virtuoso, à cui sia dato l'animo, di porre le mani in tali funtioni, e riuscirne con honore, come hà fatto egli la cui gloria, e de' Compagni, il grido vniuersale della Serenissima Città di Venetia proclama? Accogliete non meno intanto l'intentione mia, qual'è di giouarui, e dilettrarui, col porgerui in dono, col mezzo delle mie Stampe, le fatiche illustri, di così nobile Virtuoso, e col descriuerui la musicale rappresentatione, dell'Opera, la quale seguitò in questa guisa.

Dileguata la cortina si vide la Scena Aria tutta, e terra; il suo cielo era come l'altro, quando la notte il vela. Tempestato di Stelle facea credere, che in vn Teatro fosse venuto ad habitare il cielo. Scese per via semicirculari nel suo cerchio d'argento la Luna, la quale cantato il prologo si nascose sotterra. Diuenne il cielo luminoso, e chia-

chiaro, e uscito vn Palagio reale à far pompa della sua merauigliosa architettura comparue con seguito di Cavalieri Artusia Maga, e poco dopo Floridoro Principe. Il vestire di questi due Personaggi era alla foggia Turca. La pretiosità dell'habito, l'esquisitezza del canto si può ben ammirare, ma non ridire. Con leggiadrissimo assalto si videro due Cavalieri à far battaglia; trà la ferocia de' colpi brillando la bizzaria dell'habito, staua la gente perduta, e trà due spade languiuano di piacer, non di dolore i cori. Spuntò dalla Reale il Principe Rosmondo. Questi adorno all'Vso Perso, fece altri perdere col graue dell'aspetto, colla pomposità del manto, e colla soauità della Voce. Scarabea Vecchia rimbambita spiegò con sì argute viuezze i suoi amori, che non vi fù Giouane, ne Vecchio, che non ne diuenisse amante. Si oscurò il giorno, tremò la terra, balenò il cielo; Inuocando la Maga Plutone s'aperse l'Inferno. Col seguito de' suoi neri Signori comparue il Principe di quella Regione. Tornò chiaro, e in vna nube d'oro si lasciò vedere Pallade, che scorrenale vie del cielo. Cantò costei da

Personaggio, qual era, diuino. Era di così lucida veste ornata, ch'ogni occhio compraua la di lei vista à prezzo d'abbagliamenti. Vscirono dalla Reale sei Nani à formare vn aridicolosa danza, e quì hebbe fine l'Atto Primo.

Diuenne la Scena vn bosco; pareano le di lui frondi tremolare, & i ruscelli scorrere: al suo bel verde non mancava altro di naturale, che il volo d'vn angello, e'l corso d'vna fera. Cinta d'vn bizarissimo succinto arnese si vide la Maga: Al cenno della verga, vn albero, vna fonte, e vn sasso figliarono tre Cavalieri. Così bella transformatione trasformò in giubilo mill'anime. Si cambiò in vn baleno l'imboschito Apparato in spumoso, e maritimo; Veleggiava per lo mare vna nauicella con due Cavalieri dentro, e vn Timoniere à poppa, si vedea tracciata da tre Sirene al lito: Schernite al fine si attuffarono nell'acque. Fù l'ocubio del riguardante dall'onde salse à i sentieri del cielo chiamato da Mercurio, che leggiadrissimamente passeggiava per le nubi; S'aperse poco dopo il cielo, e si glorificarono le viste per il Tonante, che sopra d'vn aquilone posaua;

Giun-

Giunse Pallade sopra d'vn carro d'oro da due ciuette tirato, e nella gran sala dell'Avria si formò vn Concistoro di Deità. non si può narrare, ne l'artificio, ne l'ornamento di queste machine, chi vuol sapere il rapidissimo volo di Mercurio, diuenti angello. Chiuso il cielo, si vide l'Inferno, da cui vscirono otto spiriti à figurare strauagantissimi diuersi intrecci; e quì hebbe fine l'Atto Secondo.

Tornò la Reggia d'Artusia, e vscito il Prencipe Floridoro, vide al cenno della Maga mutarsi la Prospettiva in horrida spelonca, colle due Principesse legate à due Macigni, e Rosmondo Prencipe cagiato in Drago, che le giua dilaniando. Sparì il funebre spettacolo. Artusia infuriata, dopo hauer fatto tornare il mare, la selua, l'Inferno, e bestemmate le sue Deità, e quelle del cielo, le cadde vn folgore nel seno, e aperta si la terra profundò. Tornarono di nouo ad indorare con i suoi splendori le nubi Gioue, Pallade, e Mercurio; indi non più veduti questi Numi, soprauenne vn'oscurità densa, la quale accompagnata da tuoni, e lampi, e da tempesta, scagliò terrore, e diletto

insieme ne circostanti, ad vn horribile scop-
pio andò in fumo il Palagio d'Artusia, e
tornato all'essere suo innato il loco, cioè
Aria, e terra, si videro i liberati Heroi con
altri Cavalieri, e Pallade à loro nel mezo, la
quale dopo hauergli licentiati, soua vna
nube d'argento, che sotto de piedi le nac-
que salì merauigliosamente al cielo. Otto de
Cavalieri fecero vna bellissima danza, e qui
bebbe fine l'Vltimo Atto. *Vinete sani.*

AR-



ARGOMENTO.



Ecantaua la fama per i più
valorosi Cavalieri dell'A-
sia Floridoro Prencipe di
Ponto, e Rosmondo Pren-
cipe d'Armenia; vno spi-
rito in due vite, & in due
corpi vn'anima. Gareggiavano con es-
si loro in valore le Principesse Rodo-
mira, e Filaura; la prima à Floridoro, la
seconda à Rosmondo sorella. I Pren-
cipi per suggellare vn tanto affetto frà
di loro, vollero cambiare le forelle, e
se n'attendeuano in breue gli effetti del
reale, e glorioso Maritaggio. Ma la for-
te, come quella, che sempre vuole vn
voto nell'humane deliberationi, con-
dusse Prigione d'Artusia il Prencipe
Rosmondo. Era questa Artusia Pren-
cipeffa libera, e dell'arti Magiche peri-
tissima Posseditrice; Donna in vigor
di quelle così barbara, ed empia, ch'in
lei non altro era d'humano, che l'hu-

A 6 mana

mana effigie. Nell'incantato suo Regno, entro vna superbissima Reggia, pure per incanto formata, viueua costei à voglia del senso suo, senza tanto riguardo, ne del Cielo, ne de gli Dei. Inciampò nello stesso laberinto il Principe Floridoro, quale giua per lo mondo cercando il perduto Amico; e di questo Cavaliero s'accese d'amore così fieramente la Maga, che la caduta in cenere per lui l'haurebbe sempre riputata vn forgere di fenice. Pure amò sola; che Floridoro composto di virtù sdegnò sempre amori impudichi, ed opere non degne. Rodomira, e Filaura hauendo perduti i Principi amanti si armarono, e si misero all'inchiesta di quelli. Isconosciute le guidò, e congiunse il caso al Regno d'Artusia, e venute all'armi frà loro, al fine sotto la Reggia della Maga, per volere del Cielo, si conobbero, & abbracciate insieme entrarono in quella per liberare i due Principi con vn'anello, c'haueua Filaura in dito, ilquale scioglieua ogni incanto. Artusia intanto, non potendo

esou-

espugnare la crudeltà di Floridoro; intenderne vuole la cagioneda Pluto; gli è risposto, che Floridoro viue amante di Filaura, Rosmondo di Rodomira; gli è significato l'arriuo delle Principesse, e riuelata la virtù dell'anello di Filaura; ond'ella ben tosto, per mezzo delle sue arti fa, che cada in suo potere. Pallade vedendo dal Cielo il perdimento di questi Heroi, Protettrice de' Valorosi, e de' Sapianti, come Dea dell'armi, e della sapienza, dispone di volere la morte d'Artusia, e la libertà, de' Principi. Rodomira, e Filaura addolorate per la graue perdita dell'anello, trattano con Rosmondo, (che cōsentir no'l vuole) di leuar la vita alla Maga in vna caccia, che si doueua fare alla campagna, e così rihauere, e la gemma, e la libertà. Giove preuedendo la ruina loro, comanda à Mercurio, che scenda in terra ad impedire la caccia, e ricuperare l'anello, per cōsegnarlo poi à due Cavalieri di Ponto, quali veniuano nauigando al Regno d'Artusia, per auuenturare la loro vita, per la

salute

salute de loro Prencipi. Proseguendo Floridoro nell'odio contro la Maga, ella così s'adira, e dishumana, che dato di piglio ad ogni sorte di crudeltà, incanta le due Prencipesse à due Tusi legate entro d'vna cauerna col Prencipe Rosmondo nel mezo di loro trasmutato in vn Serpente, che le và lacerando à brano à brano. Indi studiando vna pena spietatissima per Floridoro, tratta dalla disperatione, scioglie in sì sacrileghe voci la lingua contro del Cielo, che dal Cielo le cade vn folgore nel seno, e la terra per più non sostenerla, l'inghiotte. Pallade, ottenuta da Gioue licenza, scende repente alla terra, e disfatto l'incantato Palagio, libera, con molt'altri Cauahieri, i quattro Heroi, i quali vniti in matrimonio, & instrutti del cammino, gl'indirizza felicemente à i Regni loro.

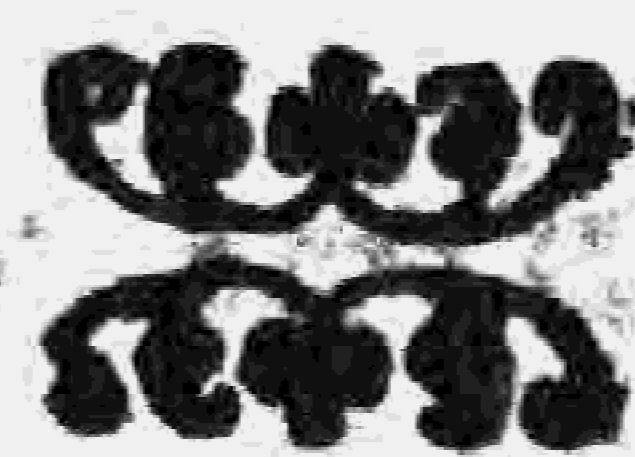
P R O-



P R O L O G O

L A L V N A.

Poesia d'Incerto.



IO che nell'alte adamantine rote
 Reggo pianeta errante il freddo lume,
 Hora dal primo giro, oltr' il costume,
 Mi suelle il suon di temerarie note.

Meraviglia inaudita: il corso eterno
 Son pur costretta abandonar del Cielo,
 E cangiar il mio puro, in fosco velo,
 Fuggir le Stelle, e valicar l'inferno.

Ben talhor porto, à tenebrofi abissi
 I chiari raggi miei Febo secondo;
 E illuminado hor l'un hor l'altro modo,
 Che così hà'l Fate i suoi decreti fissi.

Ma

*Ma che fuor dell' vsato all' ombre oscure
Mi tragga à forza lingua iniqua, e ria,
Perche del suo fallir ministra io sia
Fatta soggetta à le sue voglie impure;*

*Quest' è di Magic' arte empio tenore;
Ma già non ponno i suffumigi, e i detti,
D'innamorato cor sforzar gli affetti,
Che non patiste violenza amore.*

*Lunge lunge da noi Dame gentili,
C'haueate pari al uolto animi regi,
Sì fieri esempi; i vostri nobil fregi,
Non deturpin giamai opre sì vili.*

*Ma s'ia del vostro merito il pregio, e'l vanto,
Di rapir l'alme, e incatenar i cori;
Cedano di Tesaglia à viui ardori,
De bei vostri occhi ogni poter d'incanto.*

*Che più puote vn bel guardo, vn dolce riso,
Che d'inferral virtù tiranno effetto;
Amor nasce dal bello, e dal diletto,
Ne val forza d'abisso in Paradiso.*

PER

PERSONAGGI.

Artusia Maga.

Floridoro Prencipe di Ponto.

Rodomira sua sorella in habito
di Caualiere.

Rosmondo Prencipe d'Armenia.

Filaura sua sorella in habito
di Caualiere.

Filampo. } Caualiere erranti.

Rosillo. }

Tre Sirene.

Tre Caualiere Trasformati.

Gioue.

Mercurio.

Pallade.

Plutone.

Echo.

Scarabea Governatrice d'Artusia.

Choro di Caualiere.

MY.

M V S I C I.

Rappresentò *Artusia*, e una *Sirena*
La Signora Felicita Vga Romana.
Floridoro, e Filampo.
Il Signor Antonio Panni da Reggio.
Rodomira, e Scarabea.
Il Signor Francesco Angeletti da Assisi.
Rosmondo.
Il Signor Gio. Battista Bisucci Bolognese.
Filaura, e una Sirena, e un Cavalier trasfor-
mato.
Il Signor Guido Antonio Boretti da Agub-
bio.
Vn Cavalier trasformato, Plutone, e Gioue.
Il Signor Francesco Manelli Romano Com-
positore della Musica.
Mercurio, e Rosillo.
Il Signor Francesco Pesarini Venetiano.
Pallade, e una Sirena, e la Luna.
La Signora Madalena Manelli Romana.
Vn Cavalier trasformato.
Il Signor Camillo Gianotti Venetiano.
Autore de Balletti il Signor Gio. Battista
Balbi Venetiano.
Ingegnero delle Scene, e delle Machine il Si-
gnor Giuseppe Alabardi detto Schioppè
Venetiano.

PO-



POVR LA MAGICIENNE

FOVLDROVEE

Du Seigneur Benoitt Ferrare.

Bien heureuse *ARTVSIE*,
 Qu'as trouuè pour ta gloire,
 Du *FERRARE*, l'industrie,
 Qui sera ta victoire.

En Venize l'honneur,
 Et Prix de l'uniuers,
 On a ueu ta splendeur
 Et en fouldre, & en uers,

En son, & en chant rare,
 En mouuement estrange
 De l'excellent *FERRARE*
 Qu'en a faict la mestange.

Bien heureuse *ARTVSIE*. &c.
 Du Pere D. Donnè Milcects de fauence.

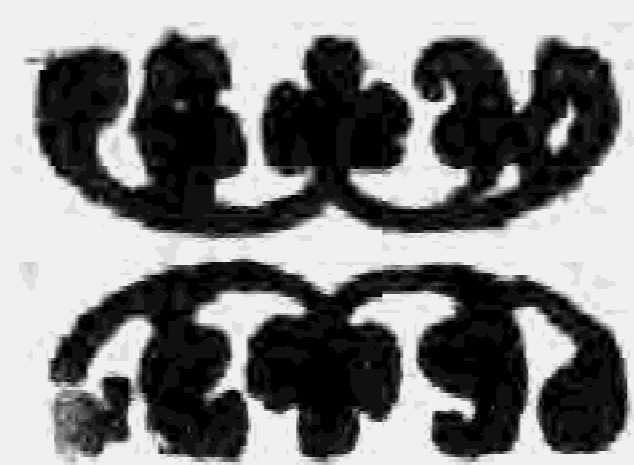
D'IN.



D'INCERTO

ALL'AUTORE.

F Rà gli innocenti amori,
 La ministra d'Inferno empia cō moue
 Scelerati furori;
 Ma l'arco di tua lira emulo à Gioue,
 Mentre auien, ch'ella mora,
FULMINA con l'oblio le colpe ancora.



BE.

BENEDICTVS FERRARIVS

Lepido-regiensis Patria, Poesi, & Musica insignis.

Quis sit animo, theatrum specta:

Spectabiles

Andromedæ casus, Artusiæ Artes,

Apparatu splendido, sumptu regio

Is in orchestram inducens,

Mobilis, ac rapido spectaculorum ordine

Spectantium animos vbique tenuit

Vel raptos, vel immotos.

VRBS VENETA,

RESPUBLICA æterni nominis,

Urbium, & orbis miraculum,

Priscos Athenensium, & Romanorum gestus,

Hicce Theatra libus ludis,

Non minori gloria, quàm toga, quàm armis,

Superat dum innouat.

D. Donatus Milcetus. Fauentinus,

Inter publicos plausus, hoc priuatū seruitutis obsequiū

V I R O,

Singulari Virtutis Exemplo. **D. D. D.**



DEL SIG. FRANCESCO

S B A R R A .

All'Autore .

Qualhor prendi à toccar legna sonoro,
Doni l'alma à le corde, e altruila toglì,
Si uario, e dolce, e il suo, ch'ètro u'accogli,
De le Sirene, e de le Muse il choro .

Se poi le voci in *F V L M I N E* canoro
Quest'empia Maga à debellar disciogli,
Atterrando d'Abissoi fieri orgogli
Ne riporti non men Palma, che Alloro .

Ceda il Tracio cantor, ceda di Delo
Il Nume à pregi tuoi; che ben discerno
Ch'vn Angelo tù sei sott'human'velo ;

Che se puote espagnar forze d'Averno
La tua bell'opra, è un'armonia del Cielo,
Non ad altri, che al Ciel cede l'Inferno .

DEL



DEL SIG. FRANCESCO

P E R V Z Z I

All'Autore .

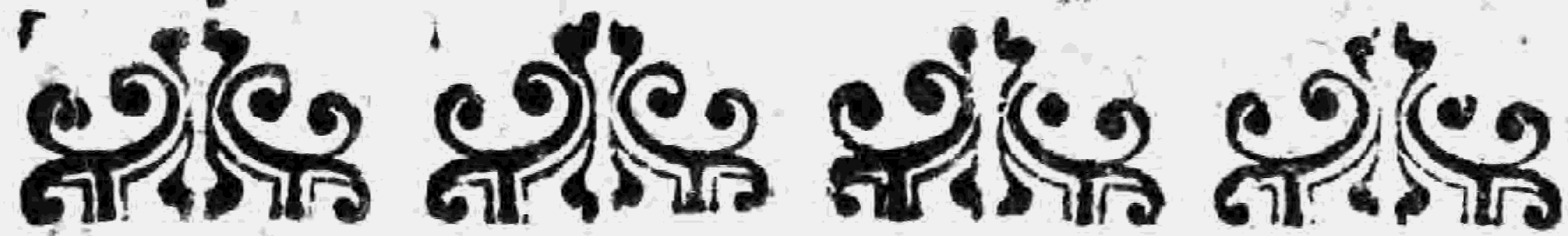
S'Alcun desia frà vn'amorosa sfida
Di femina mirar gli sdegni, e l'arte,
Miri amante vna Maga à parte à parte,
Se dou'habita Auerno amore annida .

Quasi nouella insidiosa Armida
Eccola segni oprar, e maghe carte,
Poscia fede, e pietà, tratta indisparte,
Scardinar Ciel, mondi atterrar confida .

Ferrari, opra è tua questa; ch'vno sdegno
Faccia i folgor cader di mano all'Etra
Per ferir con vn'empia anco vn'ingegno .

Ah che tanto stupor la mente impetra,
Che ridir ben non sà, qual sia più degno,
O'l bel plettro d'Apollo, ò la tua Cetra .

DEL



DELLA SIGNORA S. C.

All'Autore.

CHi diede à te quella melliflua cetra
 Dotto Ferrari, che mill'alme, e mille
 Soave iufiamma d'amorose stille,
 E à le Rupi nel sen le felci spetra?

S'incanta l'aura, ed il ruscel s'impetra
 Al suon, ch'aquetar può l'horride Scille;
 Da melodie sì tenere, e tranquille
 L'armonia de le sfere hoggi s'arrettra.

Certo i Deite'l donar; che non si tolle
 Da mortale terren frutto beato,
 Ne vn humile virgulto al Ciel s'estolle.

Ab non Apollo, od'altro à te l'hà dato.
 Teco il trbaesti allhor, che (amico) volle
 Dar à la terra vn Benedetto il Fato.

DEL



DEL SIGNOR ANGELO

DE' ROSSI.

All'Autore.

Non più la fama hoggi frà noi ramenti
 Del Trace Orfeo l'armoniosa lira;
 Lo Dio non pensi, che splendori spira
 Instupidir con cetra d'or le menti.

Restan de pregi loro i vanti spenti
 Dal tuo valor, che il mondo hoggi rimira
 Ergersi al Ciel; e'l tuo sauer più ammira
 Che i carmi suoi, che i suoi canori accenti.

L'Vn per Dafne opra in van note diuine;
 Da implacabil Baccanti estinto giace
 L'altro, che gir fece le Rupi alpine.

Ogni alma, o gran Ferrari, in te si sface;
 Puoi col canto addolcir alme ferine,
 E di là da la morte esser viuace.

B

DEL



DEL SIGNOR CONTE
PAOLO BOSSIO

All'Autore.

N Ell'ondosa Città Reggia de Regi
La Musa tua sì rilucente appare,
Che sembra, come'l Sol, sorger dal mare
Il mondo ad illustrar con noui pregi.

Quinì d' Heroi gli amori, e i fatti egregi
Fai da voci spiegar soau, e rare,
Onde le glorie tue rendi più chiare
Col giungerl'anco de concetti i fregi.

Per te si vede da superno telo
Rea Maga hauer castigo a' falli eguale,
E come absorto il suo corporeo velo.

Quinci s'imparis chi trascorre al male
Punito cade, e'l fulmine del cielo
Quanto men presto scende è più mortale.

DEL



DEL SIGNOR LELIO
ALTOGRADI

All'Autore.

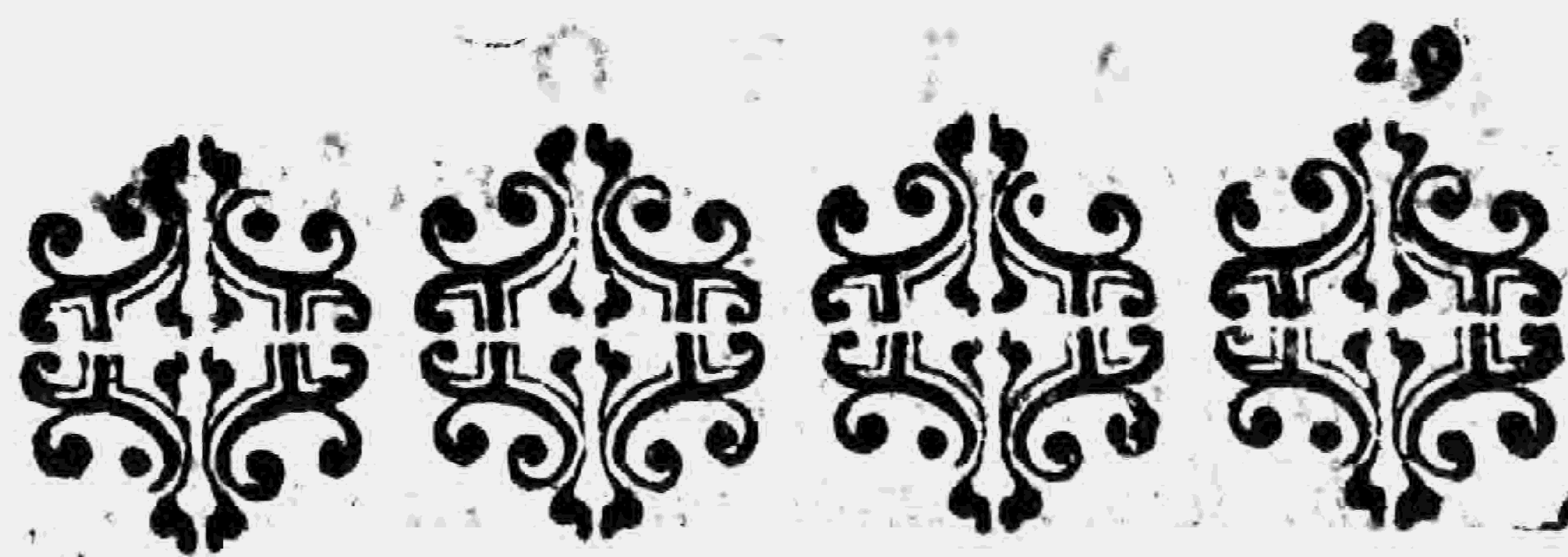
S E d'istrumento musico, e sonoro
Prendi, ò Ferrari, ad animar le corde
Parmi sentir, che l'armonia s'accorde
Già del Tracio Garzone al plettro d'oro.

Quinci, se d'Adria in sen, Cigno canoro,
Tù canti; al tuo bel cato il suon concorde
Han le sfere celesti: e'l labro morde,
E'l ciglio inarca de le Muse il Coro.

Ab se mai del Castalio in sù le riue
Trabessi i giorni: ogn'altro Duce à scerno
Prenderebbon per te l'Aonie Diue.

E s' à le Porte del dolore eterno
T'udisser l'alme di dolcezza priue
Più ch'ad Orfeo si placheria l'Inferno.

B 3



L A

MAGA FVLMINATA

FAVOLA DEL SIGNOR

BENEDETTO FERRARI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Artusia : Floridoro .

G Raue cosa è l'amar senza mercede,
E à gl'Idoli dell'odio, e dello
scherno

Porge in sacrificio amore, e fede.
All'orlo d'un sepolcro il cor confina
Amator senza speme,
Ei di, benche vitali,

B 3

Sem-

Sempre per lui girano l'hore estreme.
 Rose da rose il Rustico ne tragge,
 Frutti da frutti toglie,
 E chi semina amor pianto raccoglie.
 O suenturata Artusia! ah troppa fede
 Hauesti à vn diuin volto,
 Ma ben peruerso è chi nel Ciel non crede.
 Due luci auida troppo vagheggiar,
 Ma à chi non piacciono del Sole i rai?
 O mia fede schernita
 O mia gioia abhorrita!
 Io per voi pur (chi'l crederia giamai)
 Trouo sot'human velo
 Perfido il Sole, e traditore il Cielo,
 Floridoro ador'io
 Che porta in belle ciglia
 Stellante merauiglia;
 Ch'entro bella, e real spoglia sourana
 Richiude alma villana.
 Alle mie voglie Floridoro impera
 Con legge sì seuera
 Che con men fella assai si regge abisso;
 Quella à i rei pena rende,
 E questa (ahi lassa) gl'innocenti offende.
 O mie glorie superbe!
 Dite, non son io quella

Che

Che posso al suon di magica fauella
 Fin nelle tombe rauuiuar gli estinti
 E pure il morto affetto
 Nel marmo d'un bel seno
 Di svegliar m'è interdetto.
 Piaceuoli al mio cenno
 Rendo i sogetti del tartareo fondo,
 E del cielo d'amor (d'amore sciolto)
 Vn angelo piegar (lassa) m'è tolto.
 Ma se dall'esser mio varia non sono
 Farò farò ben io, non andrò molto,
 Che del crudel cada l'orgoglio altero;
 Vn picciol folgor te gran torri abbate
 Donna fa quanto vuole
 Doppio mostro nel mondo
 D'inganno, e di bellezza;
 Ma vedi l'adorato che mi sprezza.
 Ho. Floridoro son io del regio Trono
 Di Bitinia, e di Ponto
 Prencipe glorioso
 Vn ombra vn ombra sono
 Dell'Herebo di morte
 Trofeo caliginoso.
 Art. Vn chiaro Sol tu sei,
 Al cui raggio son fatti aureo, e gioconde
 Aquila'l cielo, ed Helitropio il mondo.

B 4 Flo.

O perch' al primo passo

Non inciampo in vn sasso

Nel cui lacero sen sepolcro io troui! (ui)

Art. S' auuie ch' alla tua doglia vn sasso gio-

Volgi le luci al tuo bel petto argente

Del mio doglioso cor tomba dolente.

Flo. Lasso? fra strani incanti (to,

Perdo me stesso, e'l caro Amico a vn pū-

E tacer fò delle mie glorie i vanti.

Art. Fra l'amorose, e barbare malie

(Lassa) me stessa perdo

Ne lieto di mia vita io conto vn die.

Flo. Che vuoi da me? Art. Che m'ami.

Flo. Chiedi foco alle neui, e raggi all'ombra.

Art. Pur il verno hà calor, lume la notte.

Flo. Dunque hauer senza me puoi quel che

Mille volte esclamai, (brami;

Ch'amar non ti vuol mai. (fra.

Art. Vuole, e disuole humana mēte inter-

Flo. Pertinace è il pēsier, ch' il cor m' afferra.

Odimi, fiera Donna,

Salirà pria nel ciel fiamma d' Abisso,

Che per lo tuo semblante

Ascenda nel mio cor fiamma d'amore;

Quando fia vano ogni mio schermo al fine,

Più costo ch' il mio affetto

Al

Al voler tuo soccomba

Vuò far scudo al mio petto

Del marmo d' vna Tomba.

E s' il piè mai sù la mia fossa poni,

Prego il ciel, ch' in quel punto

Auuampi la mia poluere gelata,

Ond' accesa, e minata

In vn col monumento,

Voli per l'aria ad atterrare il vento.

Art. O da labbrid' Aconito, e cicuta

(Non di porpore, e rose)

Fulminati veleni, iniqui accenti!

Misera Artusia! ah doue sei, che senti?

E' pur questi vna furia, ò Floridoro?

Oime ch' io manco, io moro.

Flo. Conuien, ch' io la sostegna,

Ch' ad ogni Donna è vn Cavalier tenuto;

Deh chitanto mi sdegna?

A danni miei congiura il ciel, ò Pluto?

L' altrhier mia libertà fù colta al laccio,

Ed hor, sèza morir, la morte hò in brac-

Que Filaura sei, ò mia Filaura (cio.

Que sono Rosmondo, e Floridoro?

Come senza di loro

T' è sano il clima, e t' è vitale l'aura?

Corri corri a mirare

B. S.

Que

Quest'empia Maga impura
Che dell'Asia le due lampe più chiare
Col vel d'un incantesmo ombra, ed oscura.

O mio destin feroce!

Se questa destra torpe in otio vile,
Com' i rami sciantar potrà à gli allori
Per cingermi la fronte!

O mia sciaura atroce

Se'n v'è delle mie glorie il Sole à monte.

Art. Ah ben hora m'auveggiò,
Che sù l'ali d'amor volo al sepolcro!
Crudo, inhumano, e barbaro che sei,
Precorreranno al fine

I precipizi tuoi, le mie ruine.

Flo. Chi le fasce real hebbe, e la cuna
Non teme il contrastar d'aspra fortuna,
Poco stimo, empia Maga, i tuoi furori;
S'honorata virtute irraggia un seno
Fin dalla tomba ancor scaglia splendori.



SCE.

SCENA SECONDA.

Rodomira: Filaura.

Enati Cavalier, non mai si dica (ma;
L Che con vantaggio i còbattèti oppri
Alma gentil è del douere amica.

Fil. Generoso Guerrier l'armi ti cedo:

Secol'alma riceui

Del mio valore amante.

Bonhai tu regis il cor, com' il semblante.

Rod. Riponi il ferro, e sia trà noi finito

Ogni litigio; non mi diè fortuna

In te ragione alcuna;

Vacillò'l piè, ma non il core ardito;

L'armi rifiuto, e la tua gratia accetto.

Fil. Troppo s'auanza il tuo gentile affetto;

O caduta felice.

Per cui salir nell'amor tuo mi lice;

Benedetto quel sasso,

Che per unirmi à te mi tolse il passo.

Rod. Giungi sempre gradito nel cor mio.

Ma dimmi (e à desir tuoi sia'l Ciel secòdo,

Perche tacendot'io

Quel che di Floridoro, e di Rosmondo

B 6 Mi

Mi ricercar le tue preghiere, ei carmi
(Di sdegno acceso) mi sfidasti all'armi?

Fil. Lungo fora narrar quanto mi chiedi;
Saper ti basti in tanto,
Ch'io desio, pien d'affetto, e di pietate,
I nobil Cavalier scior dall'incanto.

Rod. O qual al cor mi scende
Soauissima gioia,
Che men amara rende
L'angosciosa mia noia?
Amico; all'alma, di non poco affanno
M'è di Rosmondo, e Floridoro il danno;
Hor quando vuoi t'adopra,
M'haurai compagno all'opra.

Fil. Non come pensi ageuole è l'effetto.
S'il ver à me fù detto
Da negromante amico
Tal è d'Artusia l'incantato intrico.
Se parte vn cavalier, di lei mal grado,
Che mai di suo consenso alcuno parte,
Egli oltre non s'auanza vn tiro d'arco,
Che d'improviso vn muro gli s'oppone
Di fiamme, e mostri carico.
Altre tanto lontano
Vn ne forman (in ver horrido, e strano)
Ben mille spietatissimi animali,

E di

E di squamme, e di pelo armati, e d'ali.
In distanza simil, quand' i duo primi
Per valor oltre passa, il terzo ei troua
D'ombre, e d'horror guernito,
E da venti fierissimi munito.

Questi sì impetuosi, ed'arrabbiati
Scagliano i loro fiati,
Che per forte che sia vn huom di guerra
Conuien che giaccia à terra;
Onde per non perire di disagio
(Nulla giouando incòtro il vento l'armi)
Mesto al fin riede al barbaro Palagio.
Hor, quand' huopo ne fia,
Di queste horrende inespugnabil mura
Cinto v' à l' Regno della Maga impura.
Quindi è, che nessun mai,
Che l'iniqua ritenne
In libertà riuenne.

Ah quest' è l' mal minore;
Ella hà sì fero il core,
Che à ben ceto Guerrier la forma inuola;
Chirade il suolo, e chi per l'aria vola.
Ma durar non può molto
Sì fero ferità, sì cruda frode.
Che breue tempo in tirannia si gode.

Rod. Tante volte girò farfalla all' lume

Cb'in-

Ch'incenerite vi lasciò le piume.
 Ma vè dell'empia Maga
 L'incantato ricetta?
 O nido maledetto
 D'inganno, e tradimento
 Possi in polue posar sù l'ali al vento.
 Fil. Ah tolga'l ciel gli auguri,
 Ne tal destin la nobil coppia estingua.
 Rod. Errò l'incauta lingua,
 E de prigionì Heroi non mi souenne.
 Stupor non ti confonda,
 Che ragion manca oue grã duolo abonda.
 Fil. E' douere, s'amico tu mi sei,
 Che sij amico à Rosmondo à me fratello.
 Ah che di s'io? R. Tu fratel di Rosmòdo?
 Che sèto, ò Dei? F. Fratel è à me Rosmòdo
 Io non à lui. Rod. O mi beffi, ò vaneggi.
 Fil. Ne ti beffo, ò vaneggio; io son scoperta.
 Rod. Insensata ch'io sono
 Il mio Signor German non hà, son certa.
 Qual speme mi lasinga?
 Sì, sì t'intendo, ò cavalier mentito,
 Filaura sei; lascia ch'al senti stringa.
 Dunque con pigri modi
 A la sorella del tuo Floridoro
 Gli amplessi, e i baci frodi?

Che

Che ascolto, ò Dei, che veggio?
 Itene lunge, ò doglie,
 Filaura in seno Rodomira accoglie?
 Rod. O benedetto incontro, ò cieli amici.
 Fil. O cara conoscenza, ò lieti auspici.
 Rod. Lieti, s'il fiero incanto
 Strugger potesse d'un Guerriere il vato.
 Fil. Questa gemma rimira, e ti consola;
 Tal valor ella serra
 Ch'ogni opra di magia strugge, ed atter-
 R. Andianne (hor che si tarda) à trar d'in-
 I sposi gloriosi, i regi Amanti. (canti
 Fil. Entriã secure. R. Amorne sij tu guida.
 Fil. Anzi il cielo ne scorga; erra la via
 Quel che d'un cieco, e d'un fanciul si fida.

SCENA TERZA.

Rosmondo.

O Perduto Rosmondo!
 Terminato hà due volte
 Il suo corso maggiore
 Il Prencipe dell'hore,
 Da che le glorie tue quiui sepolte

Vscir

Vscir non ponno ad illustrare il mondo
 Ma che? vno spirto angusto,
 Se perde libertà non perde ardire;
 Sempre di gloria è vn regio core onusto,
 E sostien corraggioso ogni martire.
 Pur in vostro poter tallor i cado
 Angoscie, e lai; quando pensando vado,
 Ch' il mio fedele Amico
 (L' inuitto Floridoro)
 Sol per me liberar, senta martoro.
 Chi stabil de la sorte il moto rende?
 Col sì del cielo hor quale nò contende?
 Che pera hoggi d' Armenia il real germe
 Il rampollo pregiato
 Nulla mi curo, io sottoscriuo al fato;
 E' l cor fin hor risolue
 I suoi decreti idolatrar in polue.
 Ma che Filaura, e Rodomira mia
 (Com' in sonno mi parue)
 Hoggi sian preda della Magaria,
 Cieli, d' empi, ò di stolti
 Deggio titoli darue?
 Dansi à le furie gli angioli in gouerno?
 Fansi le stelle lampade d' Auerno?
 Terra, quando fia' l vero,
 A contanti di sangue

Ven-

Vendimi allora allora vn Cimitero.
 O mortal cecità! s' ange, e contrista
 Chi v' à di scettri, e di corone inerme;
 Stolto, ne sà, che se ben sane in vista,
 Le gratie di quaggiù son sempre inferme.

SCENA QUARTA.

Scarabea.

Ciascun mi burla, perche si vecchia
 Io fò l' amor;
 Perche la chioma, ch' il tempo inuecchia
 Orno di fior;
 Cancher vi venga; se ben son grinza
 Io voglio amar;
 Che non per tutto l' età m' aggrinza
 Chi vuol giocar?
 S' alcun m' incontra, le spalle stringe
 Si volta in là;
 Son vna Donna, non vna sfinge,
 Che Diauol hà?
 Io non son brutta, se ben in bocca
 Denti non hò;
 Per far scabello à chi' l cor mi tocca

Si

Si gobba vò.
 Possa morir, se settant'anni fà,
 Preda, e diletto
 Mezz' il mondo non fù di mia beltà;
 Hor l'ingrattaccio
 Mi dà di calcio, come fossi vn straccio.
 Al tuo dispetto,
 Se ben mi par Decrepità sorella,
 Io son pur trà le Vecchie la più bella.
 Delineamento di faccia tale
 Chi vide mai?
 Vn sì bel naso piramidale
 Doue l'haurai?
 Sì belle rughe non portannoie,
 Ma voglia fan;
 In queste fosse d'amor le gioie
 Nascese Stan,
 E pur il letto conuien, ch'io veggia
 Vedouo, e sol;
 Di dieci Amanti, c'hò nella Reggia
 Nessun mi vuol;
 Rosmondo bello, che più mi piace
 M'è più crudel;
 Della mia gratia non si compiace,
 Poco ceruel.
 Tal à vn vago semblante si s'inchina,
 Che

Che poi stenta à leuar senza la china
 Non si dia tanto tanto
 Di naso alla Vecchiaia.
 Vediam, che portan di sostanza il vanto
 Sol que' Polli, ch'inuecciano nell'Aia.
 Donna canuta, e crespa
 La borsa mai all'Amator discrespa.
 Maturo il frutto hà succo peregrino,
 Miglior è vecchio, che fanciullo il vino.
 Vadin al Diauol tutti i governi
 Tutti gli affar;
 Se non hò vn cane, che mi governi
 Hò da crepar?
 O Scarabea, ci sei ridotta,
 Che farai tà?
 O poueretta son tanto cotta.
 Non posso più.
 Ma qual tremoto, ah! lassa,
 Il terreno conquassa?
 Qual nube horrèda oscura il volto al gior
 Io più non vedo intorno;
 Aiuto, oimè,
 Io cado affè.
 Artusia fà vn incanto; ò mia Signora,
 Ricordati mia Dea,
 C'hà paura de' spirti Scarabea.
 Con-

A T T O

Contentati, ch'io mora innamorata,
Ma non ispiritata.

SCENA QUINTA.

Artusia: Plutone.

Spiri l'aria terrore,
E dal suo cerchio d'oro.
Scagli, annottato il Sol, l'api d'orrore.
Crolli il bosco le piante;
Dubbiofo, e vacillante
Il terreno si scota
Hor che le formo in sen magica rota.
Ecco tre volte all'Occidente miro,
E col piè scinto, e nudo il suol percoto
O fiero Rege del tartareo Giro.
Mentre nubi sanguigne ammantar l'aria,
Mètr' al suon di tremoto il suolo varia,
D'Artusia innamorata
Ascolta il grido, odi la voce irata.
O dell'eterno horribile martoro,
Voi deperduti spiriti dolenti
Spalancateui hor hor ricetti ardenti;
Che è una furia adoro

Del

P R I M O. 45

Dell'Inferno d'amore
Nò fia per dispiacermi il vostro horrore;
Sù sù pronto, e veloce
Dal sen di confusion portami pace
O de gli antri d'horror Giove feroce.
Sorgi dall'aspra, e ruginosa sede
Tenebroso Signor del crudo impero;
Dimmi perche disdegni il rio Guerriero
L'amor mio, la mia fede?
Discopritemi'l ver tartaree grotte;
Rischiara i pensier miei torbidi, e foschi.
O Imperator della perpetua notte. (no
Plut. Per picciol raggio, che t'abbaglia il sè-
Vuoi che pronto al tuo cenno
De le tenebre eterne il Dio si moua?
Adunque il Rè dell'odio, il fiero Pluto
(O merauiglia noua?)
Dourà à gli amanti proueder d'aiuto?
Tempra il folle desir alma dolente,
Nò si scherza col Dio, del mòdo ardète.
Art. Basta basta d'amor l'atroce scherno
Senza che da gl'infami horridi liti
Rigido miti mostri ò Rè d'auerno.
Ah per Dio non s'irriti
Donna amante adirata
Donna amante sprezzata.

Ancor

Ancor indugi? ed'io qui'ndarno affetto
Prencipe maledetto? (no

Che sì, che sì? Plut. Dal'fiameggiate Re-
Ecco ch' à tene vegno

Arbitro de Dannati
Esplorator veridico de Fati.

Ahi con quanto cordoglio
il bell'ethereo soglio,
In cui beato il mio destin già femmi,
Hor vagheggiar conuiemmi.

Art. O merauiglia! i miei superbi vanti
Sforzan le Stelle, e l'ombre,
E nulla pon nel regno de gli amanti.

Plut. Donna l'acceso core
Arde solo per gloria d'vna tomba,
Ma suol con morte star vnito amore.
Floridoro è d'altrui, virtù l'auvince;
Di Filaura l'anno da il regio aspetto.
L'esser tuo ti conuince;
Non val contro virtù lasciuo affetto.

Art. O degno d'vn tal nuntio
Amarissimo annuntio!
Dunque amor la mia fera à freno pone?
Non è dunque di sasso il cor ch'adoro?
Hor dimmi s'altro à desir miei si oppo.

Plut. Gemma in dito hà Filaura, (ne)
Che

Che s' à gli occhi d'alcun si pone auanti
Più no'l può dominar forza d'incanti.
In habito guerriere

Con Rodomira di Rosmondo amica,
Per trarne l'vn, e l'altro Cavaliere
Hor hor giunta al tuo albergo s'affatica.
Ma fa quello, che vuoi,

I disegni del Ciel romper non puoi.
Art. Vita pur, che del Ciel nulla mi curo,
Hor hor tutto assicuro.
Perfidi Ingannator, vostr'ombre sole
Oscureran della mia vita il giorno.
Non cade vn'alta mole
Che non spauenti, e non atterri intorno.

SCENA SESTA.

Pallade.

L'Orizzonte di Ponto hoggi scolora
Perfida Maga, e dishonesta amante;
Laccio duro viè più d'vn adamante
Quella fama trattiè, che l'Asia honora.
Del silentio vn gran cor dall'ima Valle
Vuol portarsi di gloria al gicgo degno;

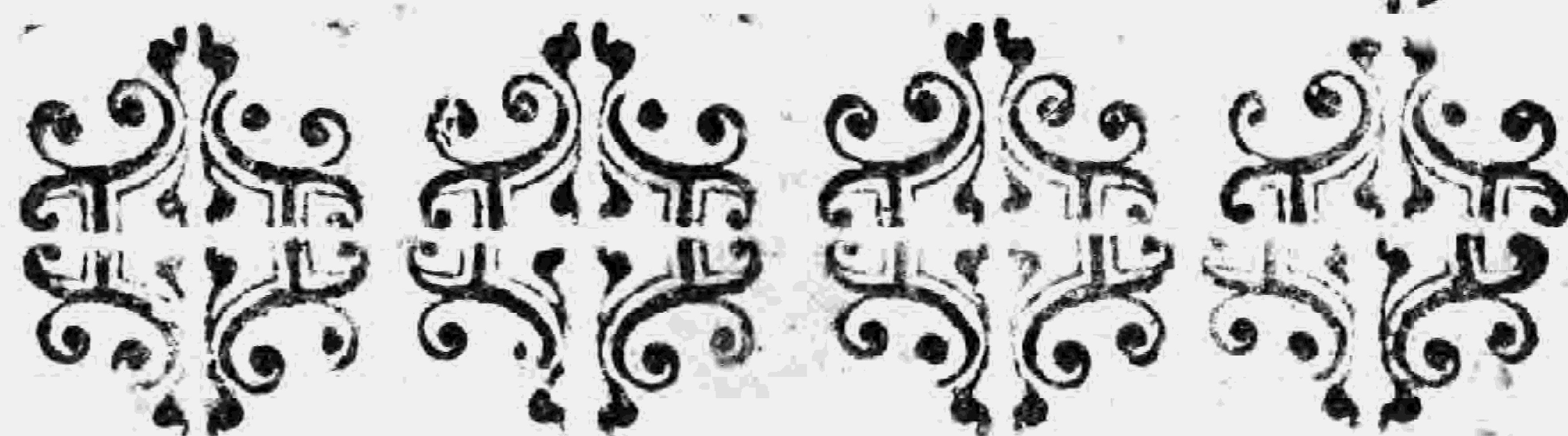
MI

Ma libero di rado ei corre al segno,
 Che pien d'inciampi è de la terra il calle.
 L'empia à colpi amorosi, ecco, ch'intende
 Della virtù gittar il forte al suolo;
 Ma seco vn cor sempre s'inalza à volo,
 Non s'inuischia l'augel, s'al pià nò scēde.
 Fuggir denno à ragion egregi spirti
 Lasciuo amplesso, ed'impudico amore;
 Di Marte, e nò d'amor degno è'l sudore,
 Non ben conuegon colle palme i mirti.
 Hoggi Pallade atterra amori, & odi,
 Floridor toglie alle catene immonde;
 Hoggi quest'hasta ogni malia confonde,
 Chi è caro al ciel nò tema d'ani, e frodi.
 Troppo l'empia s'auanza ne' difetti,
 E'l flagello diuin trascura (indotta;)
 Nò si corruccia il Mar, che nò inghiotta,
 E non s'adira il Ciel, che non saetti.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmondo: Filaura: Rodomira.



Cco che vuole il Fato (da
 Che per nouo miracolo si ue
 Entro magica horrore
 Rotar Soli d'amore.
 Generosa Germana

O mia Sposa souana
 Cadute sete al laccio,
 E per travui d'impaccio
 Non val Regno, ed'Impero,
 Forte destra, gran cor, spirto guerriero
 Soua incantate piume
 Grauerà'l valor vostro eterno sonno
 Che colle furie i Demoni sol ponno.

C

Fil.

Fil. Misura il Ciel ogni potere, e forza,
 Mani un il suo valor misura; e forza.
 Ros. Sognai vostra uenuta, ed' hebbe effetto
 Non è dunque il sognar sempre fallace.
 Così sognar potessi la partita
 Della morta mia vita.
 E pur vere foriere
 Dei Leuanti dell' Asia voimi foste
 Tenebre tetre, e nere?
 O insoliti stupori;
 Vidi l'aurore precursore al Sole,
 Ma non vane fantasme, e foschi horrori.
 Rod. D'auguri d'ombre nò temia la guerra,
 Quàd' il Ciel coi splendor le larue atterra.
 Ros. E' la gemma perduta
 Vnico refrigerio à nostri mali,
 Vostra conditione
 Già da la scaltra Maga è conosciuta,
 In difesa hor da voi, che si propone?
 Fil. Che moia la maluaggia Incantatrice.
 Allo spuntar de la nouella Aurora
 Dee di nitriti, e gridi,
 Di corni, e di latrati
 Strepir il piano, e risonar il monte
 Per la caccia à voi nota
 Da la Maga ordinata.

Io nel feruor maggiore
 Della siluestre mischia
 Acuto vn strale auenterolle al core.
 Ditel augelli voi, s'è la mia destra
 Nel scattar maestra?
 Voi che ben spesso per i strali miei
 Con stupor, e dolor in vn prouaste
 I senturi del Ciel funebri, e rei.
 Perche fortuna i desir nostri adempia
 Rimedio aliro non trouo
 Che la morte dell'empia.
 La cara gemma mia recuperata
 Hauem la nostra libertà saluata.
 Ros. Non può se non al segno
 Giunger lo stral, che la tua mano auueta,
 Che bella Donna è per natura auuezza
 Da begli occhi scagliar hor fiamma, hor frezza
 Ma quãdo pure estita Artusia cada, (za.
 I Cavalieri suoi, ch'in guardia tiene,
 E fede data l'hanno
 Per sua difesa abandonar la vita,
 Hor come pensi, e quando
 Di superar pugnando?
 L'ardir tropp'oltre vaga,
 Non può far vno stral più d'vna piaga.
 Rod. Chi può contr' il valor di Floridoro?

52 A T T O

Aggiunti al brando suo i brandi nostri
Vengan d' Atusia i Cavalieri à squadre
Vomiti abissi vn nuuolo di mostri .

Per tema io non rimango, e non mi celo;

A chi punisce vn'empio
Si fa compagno il Cielo.

Ros. Va forte, e regio core
Nemico è del timore.

Pur in ciò, che propon Filauramia
Dobbiam temer; che non è degna attione
Dar la morte à una Dōna, e à tradimēto.

Fil. Lice la frode vsar col fraudolente .

Rod. Piāta d'ombra nociua al piā si getta.

Ros. Chi a'inganno si veste
Di bella gloria l'habito ricusa .

Rod. Coll' Inimico lealtà non s'usa .

Fil. L'opprimere chi contro ti congiura
E' legge di natura .

Ros. E' legge di pietate
Il venerar la Donna
Simulacro d'amore, e di beltate .

Rod. Hor'ù Prence Rosmondo,
Segui nostro desir;
Chi nasce al dominar non dee seruire .

Fil. Son i sepolcri à i Grandi
Più degni assai, e men granosi impacci,
Che

SECONDO. 53

Che di vil seruitù catene, e lacci .

Andianne Rodomira

A far palese al Prence Floridoro .

Quant' amor, e disdegno al cor ne spira .

Rod. Andiane, è tu Rosmondo, oue rimani?

Ros. Io frà poco vi seguio, itene liete .

Rod. } Cieli à bon fin nostri desir scorgete.

Fil. }

SCENA SECONDA.

Rosmondo .

CONtr' un graue martir nō ual fermezza
Abi ch' vn seno mortal, bē che reale,
A i colpi di fortuna è schermo frale,
Come naue da venti combattuta
Nel falso sen de mobili sentieri
Stà mia mente perduta
In vn penoso mar d'aspri pensieri,
Che risoluer poss'io
Ou' il destin comanda?
Che val vn cor feroce
Se lo regola il Fato?
Che gioua arte, e prudenza
S' amor tutto confonde?

3

MOV

Mondo infido, e fallace!

Sono le tue salite

Ruinosi trabocchi;

Son tue gioie gradite

I tuoi riposi placidi, e sereni

Terminati veleni.

O quant'è meglio in rustici Tuguri

Nascer vile, ed'abietto,

Che riguardenole in real ricetto!

Piaccion al folgor gli eminenti mur.

Raccoglie vn monumento

Scettri, e vincastri in bassezze, e pregi;

De le Reggie dorate

Son le selue più liete,

E prouan più quiete

I Rustici, che i Regi.

Ma che fai qui Rosmondo?

Teco espon sorte fella

A precipitio horribile, e profondo,

E l'amico, e l'amante, e la sorella,

E irresoluto te ne stai à bada?

Io vado; oue, à qual fine

Non sò; voi lo sapete

O Cieli; ordiniam noi, voi disponete.

O infelice l'auel che cade in rete.

S C E-

S C E N A T E R Z A.

Artusia: Eco.

PER la gemma inuolata

Per la Reggia cangiata

Non inuolo al dolore

L'innamorato core;

Non si cangia il desio

Del bell'Idolo mio;

Ei vie più fero ogn' hora

Le mie Reggie disdegna

Le mie delitie abhorre,

Gli amori miei, le gratie mie non degna,

Ahi sconigliata amante!

In tale stato i tuoi penosi guai

Non ti pensar di raddolcir giamai. mai.

Ma chi tra queste selue co? Eco.

Il duol m'accresce, e prede a scherzar me.

E tu da puro speco

Vomitii fausti annūzi all'amor mio? io.

O sasso infame, e rio!

Ti sia'l folgor amico. al tuo dispetto (rido.

Trouerò quiete al mio lamento, al grido.

C 4 Tan-

Tanto Artusia ritarda ad agitarti
 L'vsata impazienza? *patienza.*
 Fia dunque ver, ch' il mio crudele amate
 Si mostri all' amor mio sēpre seuerο? *vero*
 E degno caualier la fama il canta (gno.
 Pieno di fellonia, colmo di sdegno? *de-*
 Mente, che titol di gentil riporti
 Villana alma scortese. *cortese.*
 E tã menti non meno
 Ch'esser non può cortese
 Chi ferino desire accoglie in seno.
 Ma dimmi; per pietà nessun vi fia,
 Che rallegrì, ò conforte *(morte.*
 L'hore del viner mio pallide, e smorte?
 E' troppa cortesia.
 E la feroce, eria *(oggi.*
 Quãd' auuerrà, che nel mio seno alloggia?
 Qual fia quel scioperato de gli Dei,
 Ch' estinta Artusia hoggi mirar le gioue?
 Horsù supplice vn foglio. *(Gioue.*
 Porgasi à Ganimede, e non fia nulla.
 Ma Floridoro sentirà cordoglio. *(nulla.*
 Quando la Parca la mia vita annulla?
 Verserà per pietà della mia morte
 L'ingratissimo amante, vn sospir solo,
 Vna lagrima almeno? *meno.*
 Ah

Ah fero cor! di qual durezza t'armi,
 Di macigno non già, ch' ancor che duri
 Soglion tal uolta lagrimar i marmi.
 O merauiglia! infin da caui Spechi
 Perfido Floridoro
 Van predicando gli Echi.

S C E N A Q U A R T A.

Floridoro: Artusia.

Tre Cauallieri Trasformati.

COrona di perfidie
 Non mai ornò le mie reali tempia,
 Se perfido non è chi abhorre vn'empia.
Art. Merauigliosi labbri
 E di fele, e d'ambrosia in vno graui,
 Fin nell'ingiurie ancor sete soauì.
Flo. Il Rio secca, il fior lãgue, il frutto cade,
 Non è'l mondo di tempre adamantine,
 Ogni cosa quaggiù corre al suo fine:
 Tutt'è vano, e fugace,
 Sol eterna è la doglia, che mi sface.

C **A** **Art.**

Art. O qual dolce armonia
 Formano quegli accenti!
 Chi sà, ch' in terra il ciel sceso non sia
 Sol per farmi sentire i suoi concerti?
 Flo. S'io ti son greue, à che reggermi d' terra?
 Art. Non deue star sì bel tesor sotterra.
 Flo. Sian pestifere in ciel per me le stelle.
 Art. Le stelle al Sol mai fur nociue, e felle.
 Fl. L'è pia, una uolta, che nõ fa ch' io mora?
 Art. Non si può tormentar un che s'adora.
 Flo. Odami'l Ciel (e pera Floridoro
 Rodomira, e Rosmondo,
 Pera Filaura, e quanto Armenia, e Pòto
 Al nostro impero espone)
 A que' semi di gloria,
 Ch' infuse nel mio core
 Mai nocerà verme d' infame amore.
 Anima grãde auuie, ch' ogn' hor apprezzi
 Più che trombe d' amor bellici plettri;
 Con le lusinghe, e i vezzi
 Non si confanno le corone, e i scettri.
 I' uò che di mia vita il fior in affi
 D' honorato sudore onda stillante;
 Sò ben che d' ignominia aure fetenti
 Spirerebbe alle Genti,
 Se l' irrigasse mai lagrima amante.

Io d' amor impudico hoggi sogetto?
 Che di fiamma sì indegna arda'l mio petto?
 Non fia mai ver; t' abhorrirò in eterno.
 O de viui spirante horrido Auerno.
 Ne mie voglie uer te fian men rubelle
 Per variar di stelle;
 Anzi, se tanto lice,
 Sciolto dal mio caduco, e fragil velo
 Io non ti voglio amar manco nel Cielo.
 Art. Odami Floridor; chi s' ama, e prezza
 Anco s' odia, e s' abhorre.
 Non sempr' il Riuo limpido trascorre;
 Per souerchio piegar l' arco si spezza.
 Guai à colui, che Donna si concia,
 E femina mia pari;
 Fera infantata con men rischio irrita,
 Pietà le mie fierezze non coregge;
 Non hò fè, non hò legge,
 E per lo senso mio
 Pongo in non cale il Ciel, natura, e Dio.
 Odami Floridor; Regi, ed' Heroi,
 Imperi, e Monarchie.
 A questa Verga, à questi fogli à fronte
 Vn nulla stimo; alle mie voglie pronte
 Ardono in Ciel le stelle,
 Gelan sotterra l' ombre.

60 A T T O

Honora l'Vniuerso
Le merauiglie mie;
Il mio valor ogni valor trascende.
Dal mio voler dipende,
Ch'altri in fera si cangi, in sasso, ò in toto,
Altri in fronda sussurri, ò gema in riuo,
Habbia volante, ouer natante il moto.
Ma più d'ogni fauella
L'esperienza sforza;
Sù sù del valor mio mostra la forza
A questa di pietate alma rubella
Chiaro Rio, dura selce, annosa scorza.

Qui da vna fonte, da vn sasso, e da vn
Albero escono tre Cavalieri
Trasformati.

Art. Metamorfeſi belle, se per Voi
Il mio Signor cangiasse
In amante pietà gli sdegni suoi.

Flo. Te ne vai cruda fera?
E non t'arresta il passo
Vn baratro improvviso, ò vn cauo sasso?
Dell'humanata schiera
Conosco l'arti, e'l fine.
Ma sfoga i tuoi rigori;

Sem

SECONDO. 61

Sempre mai ti darà per frutti, e fiori
Il terren del mio cor triboli, e spine.
1.C. O Ciel, ò Dei! 2.C. Artusia e quella?
(3.C. E' dessa,
C'hor volse altroue il passo.
1.C. Io come da vna fonte esco à la luce?
2.C. Io da vna verde pianta? 3.C. Et io
(da vn sasso?
1.C. Il cor mi palpita. 2.C. I crin mi s'er-
3.C. Mi s'inarcan le ciglia. (gono.
1.C. O che veggio! 2.C. O stupore. 3.C.
(O merauiglia.

SCENA QUINTA.

Rosillo: Filampo: Tre Sirene :

R.F. C Angin l'acque costume,
E piaceuoli
S'increspin al camin confuso, e torto:
Arbitri delle spume
(Faoreuoli)

Scor

Scorgete homai la nauicella in Porto.

Ro. Chi vago è di virtù non dee perire.

Fil. Prezza la sorte vn generoso ardire.

Tutti Rosmondo, e Floridor gl' inuitti Heroi
due Per liberargli andiam cercando noi.

Cangin l'acque costume,

E piaceuoli,

S'increspin al camin confuso, e torto;

Arbitri de le spume

(Fauoreuoli)

Scorgete homai la nauicella in Porto.

1.S. Bella è la vita, se si sa godere.

2.S. Il mōdo è amaro à gl' insensati, e stolti.

3.S. La gioia di quaggiù si fa vedere.

Tutte Talch'è mera follia.

tre Creder che fuor di quà diletto sia.

Ro. Amico, hor più tem'io del mar rubello

Il canoro drapello;

Le Sirene homicide habbiamo al lido.

Ro.Fi. Turià l'orecchie al dolce cāto infido.

1.S. O quāto piace vn bacio d'vn bel volto.

2.S. O quanto gusta vn amoroso amplesso.

3.S. Frutto tal fuor di quà nō viē mai colto.

Tutte Talch' affatto s'inganna. (danna.

tre Chi'l piacer di quaggiù biasma, e cō-

Fi. Cantino à loro voglia, hor che siā sordi.

Ro.

Ro.Fi. Così Greco sagace

L'homicida armonia rese fallace.

Sirene. Godiam dunque sù, sù,

Horche si tarda più?

Che stia con noi la gioia?

Sì, Sì.

E la pena, e la noia?

Nò, nò.

Che cangi'l mondo tenore, ò fe?

Perche?

Giri pur sempre per noi così,

Che meglio il mondo mai non andò;

Sì, questo sì.

Ro. Già la spiaggia dispare,

E del choro falsissimo del mare:

Il concerto crudele

Arrestar più non può le nostre vele?

Ro.Fi. Lunge dal lito infame, ò nauiganti,

Che quei concenti perfidi, e canori

Porgon manna all'orecchio, e fele à i cori?

1.S. Ah ch'il legno è sparito!

2.S. Ah che la cara preda ne s'innola!

3.S. Così deluse ne sostiene il lito?

Tutte Fuggiamo; e i nostri scorni

tre Celino l'onde amare;

Sia del nostro rossor lauanda il Mare?

SCE-

54 A T T O

SCENA SESTA.

Mercurio: Giove: Pallade

I O vado, io volo, ò Stelle,
*A idolatrar in terra
 Luci di voi più belle.
 Meco scendete; e dall' amato viso
 Imparate ad ornare il Paradiso.*
O cchi benche mortali
*Voi sete più del Sole
 Mirabili, e vitali.
 Qual fia più gloria produr herbe, e fiori,
 O figliar gratie, e partorir amori?*
O cchi belli, e ridenti
*Esser Argo vorrei
 A vostrirai lucenti.
 O meraviglia! bēch' in frale velo, (Cielo.
 Attrahe più vn occhio bel, ch' il Sole, e'l*
G io Mercurio; arresta il volo;
*Attento ascolta il Prencipe degli astri,
 L' Imperator del Polo.*
M. Ecco all' aure sù'l dorso i vanni inchiodo;
Imponi cid che vuoi

O gran

SECONDO. 65

O gran Monarca de celesti Heroi.
G io. *A tempo giungi ò bellicosa Diua.
 Vanne (ò fido del cielo
 In erprete facondo)
 Vanne d' Artusia all' incantato regno,
 Opra con scaliro ingegno
 Che boschereccia stabilita guerra
 Cada fallace à terra.
 Non vud, che delle nobili Guerriere
 Per anco arresti il passo
 D' una Diua la falce,
 D' vn monumento il sasso.
 Sdegnorio, crudo amore
 Le disconcerta il core;
 Ah bene spesso con sì false scorte
 Per gir dietro al gioir si corre à morte.
 Osserua poi sagace,
 Di cangiante colore,
 Gemma in dito vedrai d' alto valore
 Alla Maga fallace;
 A Filaura rapilla,
 Quand' à la Reggia sua amor sortilla.
 Hor tū questa le fura; e del suo Regno
 Giunto all' vltima sponda,
 Che con argentea spuma il mare inonda,
 Due caualier Bitini trouerai;*

Di

Di lor, qual più t'aggrada, a questo, ò a
 A nome di Filaura lascerai (quello,
 Il pretioso anello.

Così delusa l'inganneuol Donna
 S'auuedrà chi rauuolge horror profondo,
 Che fugace è quel ben, che viè dal Mòdo.

Pal. Non basta ad una piaga incancherita
 Del crudo ferro il semplice rigore;

Fiamma bisogna al corrusiuo humore.

Tolga à la Maga un folgore la vita,

Finche l'iniqua uina

Viuranno per gli Heroi frodi, & insidie,

Ch'al perfido non mancan le perfidie.

Mer. Il Ciel, priache saetti

I rubelli infelici

Vuol usar di pietà tutti gli vffici.

Pal. Qual pietate si deue à una impudica,

Ch'indegna vò del titolo di donna?

Ch'esalta il vitio, e la virtù calpesta?

Che per più duol, lasciandole la vita,

L'esser toglie alle genti?

Ch'offusca le memorie

De Cavalieri illustri, e il corso arresta

All'honorate glorie?

Che non hà legge, ò fede,

Che scherne i Dei, e che nel ciel non crede?

Alz

Ab tosto una scintilla

Del diuino furor quest'empia furi

Ai mortali habituri;

Può diuenir incendio una fauilla. (me.

Mer. Tutt'il frutto corrópe un picciol ver-

Pal. Chi dal terren non suelle

La maligna radice

Coglie amara la messe, ed infelice.

Gio. Chi sà regger le Stelle, e gli Elementi

Anco sà moderar tutti i Vuenti.

Vanne ratto, e leggero

Mercurio ad esquire

Quant'il Rè brama del Stellato Impero.

Mer. Per vbbidirti, ò Sire,

L'aure, e le nubi varco

Più veloce di stral, ch'esce dall'arco.

Pal. Quand'è in tempesta il mar

Teme morte il nocchier;

Quando placido appar

Hà d'arrichir, non di perir pensier.

Se sigello diuin non scote il rio

Ei non conosce più cielo, ne Dio.

Ecco femina rea

Dorme negli error suoi;

E dall'impura Idea

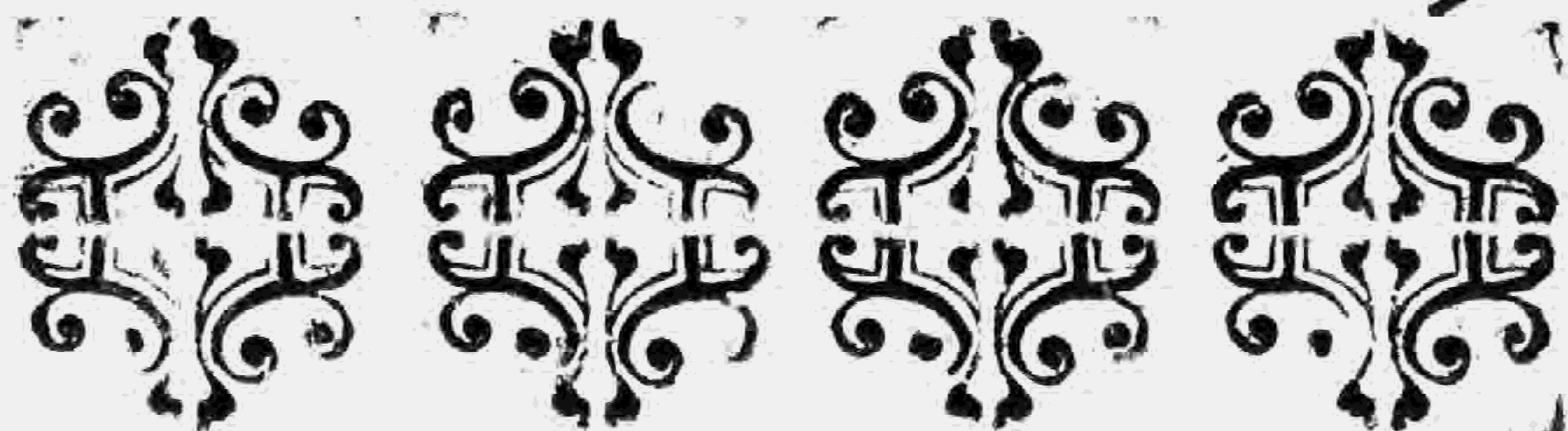
Scar;

*Scarcera vitii, ed imprigiona Heroi.
Ma non usa vno stil sempre la sorte,
E ogni humano piacer termina in morte.*

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Scarabea.



*Cieli, ò Mari, ò Terra,
O fere, ò furie, ò Genti
Lagrimate dolenti
Vna disgratia rea
E' morta Scarabea.*

*Son morta (mesch nella) e s'io ragiono
E' perch' amante hò il core;
Questi i primi non sono
Miracoli d'amore.
O pianti dolorosi,
Che gli asciutti canali del mio volto
Rendete rugiadosi,
Ingrossateui tanto,*

Che

Che s'io vissi in ardor mora nel pianto.
 M'hanno tolto Rosmondo;
 Il bel corpo gentile
 Han fatto vn Drago immondo;
 Che maledetta sia
 L'empia nigromantia.
 Come curua, e tremante
 Potrò incarco portar di doglie tan e?
 A fronda secca, e frale
 Ogni vento è mortale.
 Amor forse mi sberne
 Perc'hò'l volto cauerne?
 Ah che se ben sfioro
 Posso con l'altre stare
 Hò le mie gratie anch'io.
 Ti lascio infame Reggia,
 Ne vud, che più mi veggia
 Senon horrida grotta, aspro deserto;
 Scinta andronne al scoperto
 Per vie sassose, e torte
 Ai Soli ardenti, ed alle fredde piogge
 Chiedendo in Elemosina la morte.
 Entro concaui Tusi
 Nasconderò gli horror di mie sventure;
 Piangerò mie sciaure
 Insieme colle Nottole, e coi G. si.

Mi

Mi strapperò la chioma,
 E de falsati argenti
 Farò l'aure cassiere
 E Tesorieri, i Venti.
 Mi graffierò le gote;
 E gioirò nel duolo
 Di lacerar à le noiose Etati
 Le fredde pompe, i liuidi apparati.
 Poca discrettione
 D'ingiustissima Stella,
 Por in tal confusione
 Debile Vecchiarella
 Cara almen, se non bella.
 Ma così vada chi veste humano velo;
 Donna, impara à mie spese,
 Infelice è l'amar fuor che nel Cielo.

SCENA SECONDA.

Floridoro: Artusia dentro la Scena:
 Rodomira, e Filaura Incantate:
 Rosmondo cangiato in Drago.

Poiche tacito ogn'uno
 Di questa regia nò, ma infernal chiostra

Al

Al mio parlar si mostra,
 Dal mio duolo percossi,
 In vece di fauille,
 Vibrate lingue ò sassi;
 Di fitti in vece, ò venti,
 Spirate voci, e sussurate accenti.
 Oue posi, oue sia, deh, voi mi dite,
 La sospirata mia
 Soave compagnia.
 Deh voi mi fauorite;
 Aure, se moderate
 Del Sole i raggi ardenti
 Temperate i miei tormenti;
 Sassi, e voi, s' à i mortali
 Di sepolcri seruite
 Il mio duolo (pietosi) sepellite.
 Artusia A me tocca, à me tocca
 dentro (Barbaro Cavaliere)
 Farti questo piacere;
 A me, che spero in breue
 (Così sei dicor pio d'alma amorosa)
 Seruirti in maggior cosa.
 A dietro volgi il guardo che vedrai
 (Degno del tuo desire, e del tuo core)
 Vn spettacolo bellissimo d'amore.

Qui

Qui s'apre la Prospettiva, e si vedono
 gl'Incantati entr'vna spelonca.

Rod. } Abi che fiero martire (re!
 Fil. } Pronar la morte, e nò poter mori-
 Flo. O amarissima vista!

Rod. } Rodomira, e Filaura, ogni mia gioia,
 } Abrano à brano vn fero Drago ingoia;
 } E per più doglia è fatt' vn serpe immòdo
 } Il mio caro Rosmondo.

Rod. } Abi che per evitare
 Fil. } D'inimico destino i colpi, oimè,
 } Non basta hauer tesor, nascer di Rè.

Flo. Vengo à penar con voi
 O, bench' in seno à vn incantato horrore,
 Vne lampe di gloria, astri d'honore.

Qui si chiude la Prospettiva, e
 spariscono gl'Incantati.

Flo. Ma chi'l passo m'arresta, e mi vi toglie
 Honorata cagion delle mie doglie?
 Occhi frenate il pianto;
 Rade volte il ciel piange,
 E bagna il suol di lagrimosi humori,

D Che

Che non ombri, ed' oscuri i suoi splendori.
 Hò perduto l' Amico
 O memorabil danno!
 E' perdita dogliosa
 La sorella gentil, la regia Sposa,
 Ma al cor non reca sì penace affanno.
 Ah che à vn Egro mortale
 Più de gl' Affini assai gioua vn leale;
 E doue han loco le miserie, e i pianti
 Radi gli amici son, molti gli amanti.
 Ecco vn abisso eretto
 Sotto regia struttura
 Per horror di natura;
 A questo ogni Guerriere
 Accorre per vedere
 Meraviglie gentili, e singolari
 (Tal sua fama rimbomba)
 Ei spettacoli amari
 Vi troua della morte, e della tomba.
 Anzi peggior di morte
 Strana vi troua inusitata sorte;
 A questo il mio Rosmondo
 Corse di gloria vago,
 Io lo seguì per tranelo d'inganni,
 Ei venne à conquistar spoglia di Drago
 Io venni à fare sempiterni i danni.

O no-

O nostra vita, quanto sei penosa!
 Tù se' vn tronco, e vn rosaio,
 Che porgi à nostre voglie
 Più spin che rose, e più che frutti foglie.
 Pessima Donna, abomineuol Maga
 Di mal oprar sì vaga,
 Ombri la mente pur d'errori il velo,
 Tutti i registri human riuede il Cielo.
 Il fio tù pagherai d'ogni mal opra;
 Piede nel fango auolto,
 E nel vitio sepolto
 A fuga non soccombe;
 Habbiam sotto le tombe
 Ei fulmini di sopra.
 Morte de retri auelli
 Formidabil Reina
 il mio fasso funebre homai differra;
 E' felice ruina
 Per ascender al Ciel cader sotterra.
 Al fin son sogni le grandezze humane;
 Senza la tomba mai non v' à la culla,
 E dee chinarsi l' uniuerso à vn nulla.

D 1 SCE:

SCENA TERZA.

Artusia.

E Di sdegno, e d'amore
 Hò sì grauido il core,
 Ched' amor, e di sdegno
 Al sicuro hò spogliato
 E de beati, e de dannati il Regno.
 Ma diuenta ò mio seno
 Di rablia, e di furor tutto veneno,
 E amor, che da tue poppe
 Latte non vuol, ma sangue,
 Fà ch'eglicada auuelenato esangue.
 Sdegnose amanti faci,
 Che nel mio seno ardete,
 Spegner non vi volete?
 Ardete pur viuaci,
 Seruirete all' Esequie
 Del perfidoribelle
 Di terre lampe, e d'horride facelle.
 Sì sì ch'io i' odierò quanto t'amai
 Barbaro traditore;
 Sì sì, che spegnerai

L'ar-

L'ardor mio col tuo sangue;
 Sì ch'io sarò vna vipera al tuo core
 S'al mio sen sei vn Angue.

Qui leggendo sù il Libro in basse note
 cangia la Scena in Mare.

O del spumoso cristallino Impero

Humidi Habitatori

Qual è vostr'onda errante

Datemi alma incostante;

Tutti i vostri rigori

Corrano nel mio seno ad'ondeggiare.

Ch'io vudò vendetta fare

De' miei scherniti amori.

Deità inuisibili Del Mare.

Mostro di vanità

Rigor pari al rigor

Del tuo barbaro cor

Tutt' il mare non hà.

Cangia cangia consiglio,

Il mal oprar non v'è senz' il periglio.

Art. Iniquissimi Numi!

D 3

Onde

Onde tutti n'andiate arsi, e distrutti,
 Possano i vostri flutti
 I cosenti adeguar tartarei fiumi,

Mentre dice i tre seguenti Versi, va
 colla Verga delineando in terra, e
 muta la Scena in bosco.

Sprezzata Artusia in questa forma? e tãto
 Indugiai la vendetta?
 Ma i castighi piú rei non vanno in fretta.
 Sù sù Numi campestri,
 Voi di verdi contrade, e tetti alpestri
 Frondose Deità; conuenienti
 A mie vendette acerbe
 Insegnatemi hor hor radici, ed'herbe.
 Vuò formar vn incanto,
 Con cui sia da me tanto
 L'odiato traditor martirizzato
 Quanto da me fù amato.

Deità inuisibili del Bosco.

Insana femina
 Qual idea strana
 Tanta zizania

Nel

Nel sen ti semina?
 Cangia il pensiero uubilo, (uubilo)
 Chi'l Ciel hà cõtro anco inimico bà'l giu-
 Art. Barbari Numi, i vostri infami tronchi
 Eterno gelo opprima;
 E dal piede à la cima
 Li copra ombra sì via,
 Che di lei l'inferral men fera sia.
 Sia maledetto amore
 Ammantato d'inganni, ancor ch'ignudo.
 Quale selua, qual bosco
 Produce per i strali il legno crudo?
 Li forma in Ciel, ò in terra, ò al cõtro fo-
 Sia l'aria, ch'il sostiene. (scos)
 Aria d'inferne arene,
 Che ben merita vn serpe aer di roscò.
 Al primo volo possa
 Rompersi'l collo, e l'ossa.
 Per miracolo strano
 Possa mirar sbendato al primo colpo
 L'arco impetrir, marmoreggiar la mano.
 Tropp'è fiera la sorte
 Che struggano i mortali amore, e morte.

D. 4

Qui

Qui reiterando i carmi, e le linee in
terra formando segni nell'A-
ria, volta la Scena in
Inferno.

O del regno d'horror Numi di foco
Ombrose Deità, Spirti tremendi,
De vostri spechi horrendi,
E mostri, e furie inuoco:
Vuò la terra agitare
Cozzar con gli Elementi, e la natura,
E di chi non mi cura
Ai posterì d'amor norma lasciare;
Vuò che laui onda stigia amate scherno,
E che piaga d'amor sani l'Inferno.

Deità inuisibili, d'Averno.

O senza senno, e fe
Donna cruda, e bestial
Di furie, od'altro tal
Cede l'abisso a te
Cangia cangia desio
O quant'è grande de le stelle il Dio.
Art. O la? dunque sì poco Artusia cura.

La

La terra, il mar, l'Inferno?
Perch'io mi volga forse
A colui, ch'è suo modo il freno porse
Al Fato, e la Natura,
Mia beltà, mio uator, prendon' à scherno?
Mi volgerò ben io
Ribelle sì, ma non mai fida à Dio;
Che s'è vero, ch'il Cielo
È del tutto cagione,
Altri ch'il Cielo rio
Inhumano non fà l'idolo mio.
Vuò rauuiuar Titani,
Vuò dar spirto à Nembrotti,
Acciò ch'in modi strani
Ti dian eterne noie
Cielo crudo, & auuerso;
Altri che tu, peruerso,
Non frastornò, ne mirapì mie gioie.
Che Ciel, che ciel? siã noi Cieli à noi stessi;
E finche non si scioglia il vital nodo
Ogn'vn viua à suo modo.

Qui vien fulminata dal Cielo, & in-
ghiottita da la terra.

D S S C H.

SCENA QUARTA.

Gioue: Pallade: Mercurio.

A Chi dell'arco non souuien del cielo,
 Quando se'l crede meno,
 Ratto le giunge al seno
 L'irreparabil telo.
 Troppo tropp'oltre scorse
 La temeraria Maga;
 Ne insensata s'accorse,
 Che guida à morte non curata piaga.
 Abi son fatti i mortali
 Sì del mondo partiali
 C'han per nemico il ciel anco pietoso;
 E pur miseria humana à loro insegna,
 Che più doglia, che gioia al mondo regna.

Pal. Son cessati i diluui;
 Merauiglia non è, se dell'humana
 Folle superbia vana
 Innumerabil fumano i Vesui.
 Rustico Agricoltore,
 Se lascia vn tempo di piagar la vite
 Non spera, di raccor sano l'humore.

Mer.

Mer. O quant'è degno di pietà vn mortal
 Ben sà quel, ch'opra il cielo;
 E' graue peso à vn'alma il frale velo,
 E di gran spoglia angel poco alto sale.
Gio. Creai l'huomo per gemma.

Del Pavimento eterno
 Per compagno à gli Dei.
 Non per bersaglio mai de folgor miei;
 Ma non cura l'ingrato vn tanto dono,
 E più prezza, e desia
 Goder di fango, che di stelle vn trono.
 Benche noto le sia
 Ch'al cenno mio si giri
 La gran mole de cieli,
 Che d'horror tutto geli
 Al mio gran nome Auerno,
 Ch'al mio volere eterno
 Riuerente soggiaccia.
 Quàto chiude la terra, e'l mar abbraccia
 (Qual talpa) gli occhi della mère serra,
 E gli apre allor, che gir conuien sottterra,

Mer. E' sì dolce à vn Viuente
 Il letargo del mondo,
 Ch'allor ei si risente,
 Che morte il desta dall'oblio profondo.
 Con sì soani scorte, e lusinghiere

Lo.

34 A T T O

Lo tragge à se'l piacere,
 Ch'ei più nō pensa, ch'ogni humano passo
 Vada d'una tomba ad inciampar nel sasso.
Pal. Qual nobile scultore,
 Che di materia informe
 Fabrica belle forme,
 Tal dell'alto Motore
 Abbellisce la gratia, e la pietate (nate.
 Quant'han l'alme d'immondo al mondo
 O Monarca sourano
 Che i diuoti sublimi,
 Ed i rubelli opprimi;
 Hor hor dal tuo gran soglio
 Volò folgor acceso (soglio,
 D'un'empia Donna ad ammorzar l'orgo-
 Amica hor la tua mano
 Diffonda i fauor suoi
 Sù'l nobil stuol de gl'incantati Heroi;
 Quant'ha l'Asia di chiaro, e di pudica,
 Ed al mio Nume amico
 Stratia barbara Reggia,
 E'l tesoro d'honor Lete sacheggia:
Gio. Vanne; struggi l'incanto
 Coll'haista tua fatale,
 Lieta fà la gentil coppia reale;
 Non dee gemma d'honor notar nel piatto.
 Pal.

T E R Z O. 85

Pal. Quel Padre è giusto, e pio,
 Che sa al suo tempo esser pietoso, e rio.
Mer. Ecco che pur si mira
 Gioir al fin chi per virtù sospira
 Pene dogliose, e felle
 Laggiù soffriro gl'innocenti Heroi,
 Le reali donzelle;
 Ma ferito mortal di pene, e guai,
 S'ha per medico il Ciel non pere mai.
Gio. Ecco à qual fine giunge
 Ch'l furore del Ciel instiga, e punge.
 Specchio alle genti sia
 La Maga Fulminata,
 Ch'ogni onta al Cielo fatta, ogni opra ria
 Non resta inuendicata.
 Chi de frali dibetti annolge il core
 Viue trà rose, e trà le spine more.
Mer. Giouene raggi è chiuso
 Della sua gloria; ed'io
 Profondar non ricuso
 Ne bellissimi rai dell'idol mio.
 Begli occhi senza par
 Di voi torno à cantar;
 Esser vud sempre, ouunque spiego il vol,
 Icaro al vostro Sol;
 Ne cader temo, poich'al Sol d'amore
 Arde

86 A T T O

Arde ben sì, ma non trabocca un core.
 Meo ogn'hor vi vorrei
 Occhi d'amor trofei;
 Ma Febo allor, se voi foste quassù,
 Non piacerebbe più.
 Val più (chi'l crederia, luci mie belle?)
 Un vostro raggio Sol, che mille Stelle.

Qui s'oscura la Scena, lampeggia,
 e tuona.

Ma tempestoso, e ner
 Fatt' ecco, l' Hemisfer;
 Per ira, ch'è più bel vostro splendor
 Forse cambiò color:
 Volo all'idolo mio, veloce, e sciolto;
 Nè ha lampi, e tēpeste il ciel d'un volto.

Qui cade la tempesta, e va in fumo
 il Palagio, della Maga.

S. C. E.

T E R Z O. 87

SCENA QUINTA.

Pallade in terra.

Floridoro: Rosmondo:
 Filaura: Rodomira;

Choro di Cavalieri.

G Odete illustri Heroi, amanti Sposi:
 Vi vnisce il Cielo amico,
 V'annoda amor pudico.
 Varcando un Ocean d'aspri martiri
 Salui giungete al porto;
 Non può restar absorto
 Chi fa serui del cielai suoi desiri.
 Non più timor d'incanti
 Le grand'alme v'ingombre;
 Chi fù cagion di pianti
 Hor di riso è cagion sotterra all'ombre.
 Itene à i Regni vostri;
 E doue nasce, e doue more il Sole
 Vina d'un nodo tal l'alta memoria;
 Fate d'illustre, e generosa Prole

F.

Festeggiar l'Asia, e giubilar la gloria
 Accio con men disagio
 Ritrar possiate il piè dal Regno infido
 (Che à molte miglia intorno
 Dal distrutto Palagio
 La sciocca Maga rese
 Deserto il rio Paese)
 Per volere di Gioue

Bitina naue al mar vicin v'attende;
 Trouerete per via scorta, c'hor prende
 Il camin verso voi, e di là moue.
 Nel penoso viaggio de la vita,
 Ch'arresta morte, e stanca,
 A chi hà foriero il ciel nulla non m'acca.
 Vado à le stelle; vniti, ò cavalieri,
 Date gloria à gli Dei con puro zelo;
 Seguitemi coll'alme, e coi pensieri,
 Che mal s'è regge chi non pensa al cielo.

Choro. Dina de nostri errori
 Regolatrice amica;
 Spiegar del ciel le lodi
 Non è lieue fatica;
 Tù vigor danne, e tù n'insegna i modi.
 Ma se taccion le labbra i suoi honori
 Gradisce il ciel più che gli accenti i cori.

O Dei.

O Dei, vostri fauori
 Narreran sù gli Altari,
 Ed Armeni, e Bitini
 Balsami ardenti, e chiari,
 Ricchi holocausti, e voti peregrini;
 S'hora taccion le labbra i vostri honori
 Gradisce il ciel più che gli accenti i cori.

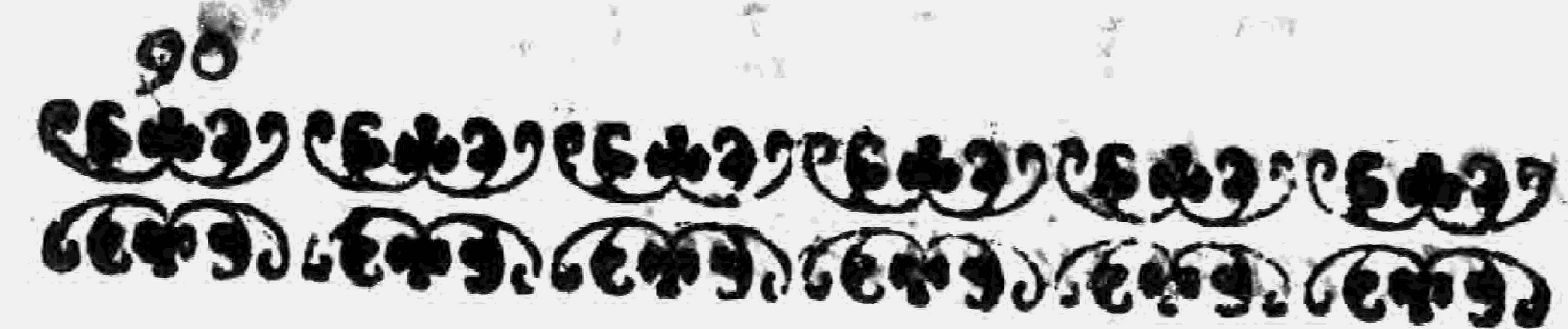
Fine dell'Ultimo Atto.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Per la Maga Fulminata del Signor Benedetto Ferrari. Nettuno, e Gioue.

ARGOMENTO.

L'Apparato de gl'auenimenti d'ARTVSIA, non è ch'un nuouo spettacolo di sciagure incantate; concorrendouì GIOVE, e PALLADE per Personaggi fulminatori; ambi per altre volte auazzi nel trattar fulmini. Per il colpo d'un solo, raffiguratomi il luogo, non mai tocco da folgore hostile, mi fingo il Dio del Mare adirato, mouersi in questi accenti per la rampogna.



IN SPECTABILE,
ET ADMIRANDVM
ARTVSIÆ,

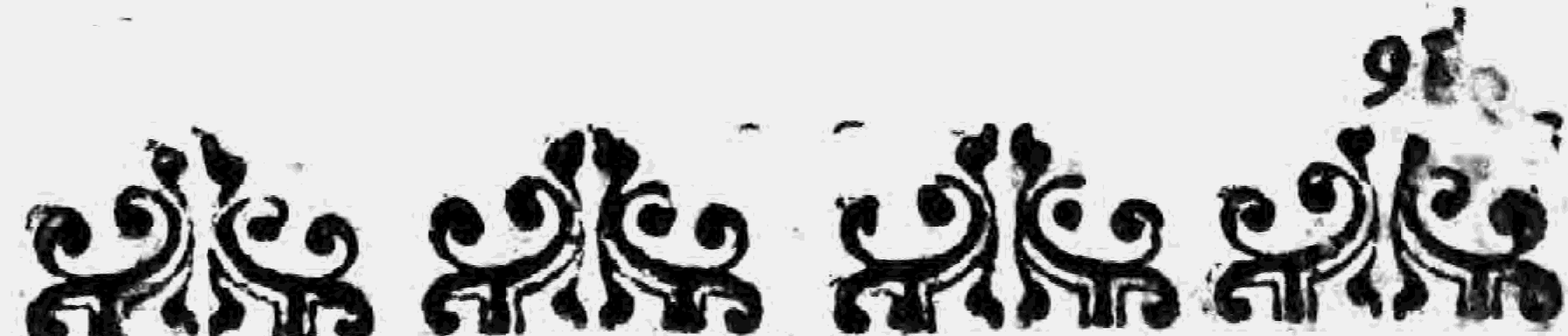
Per excellentis, & Vatis, & Musici,
Benedicti Ferrarij Drammaticum
Opus,

Regio, & musico apparatu Venetis
exhibitum.

H. Clerici H. Litt. P. P.

*P*raclaras Benedicte, refert Artusia Lauros
Dum tua scripta Virū mens studiosa colit.
Qui videt at Tragicos, motus auditque sonoros,
Te Pindi dicit, Te Iouis esse decus:
Namque animos sic Vocas, sono, sic Fulmine flectis,
Ut superhumanum iam videaris opus.
Maſte! hinc Ferrari, per te aurea Secla redibunt,
Nec mirum, à Cælo ſi Benedictus ades.
Maſte! hinc Eoas tua Fama volabit adoras
Submerſa in Veneco, nec peritura, ſinu.

DEL



NETTVNO
A GIOVE.

Tropo sù l'onde, ou' hà Reina impero,
Che del mondo è splendor, la destra estè
E d'altrui Regni, oltraggiatore altero, (di;
Co'l tuo FULMINE, ò GIOVE, i mari of-
(fendi.

Petonte in Cielo, e colà in Flegra il fero
Stuol de' Giganti à saettar t'accendi; (ro,
Che qui tra l'Acque è mio Dominio ite-
Nè sò come à ragion tanto ti prendi.

(dea
MAGA estingui à l'Amor? Circe, e Me-
Viſſero amanti; e s' à l'oprar co'l canto,
Più ch' Anfione, & Orfeo l'ARTV-
(SIA è rea!

Sia tuo sdegno, e furor: che l'atto incanto!
In Theatro, ou' hà d'or l'etade ASTREA,
Mon'anco il FERRO à risonar co'l piato.

RI.



RISPOSTA
GIOVE A NETTUNO.

OSI troppo à le voci; e nulla in vero,
Verso il Veneto *MAR* di *GIOVE* intèdi:
Ti sia creta, d'Amor norma al Pensiero,
S' à la nascita mia *NETTUNO* attèdi:

E dai *FOLGORI* pur contra il primiero
Autor de' Maghi, il mio furor còprendi:
Zeroastro il dirà, noto al mestiero,
Per cui senza ragion parli, e riprendi.

Pari à l'empie, che noti, *ARTUSIA* è rea,
Varia à le pene sol; fella nel canto,
Ch' *Ansiò* ne' sassi, *Orfeo* ne' tröchi banea.

E qual *FERREA*, che fù; caduta accanto
L'*AVREO LEON*. ch' in *LIBERTA'* ne bea,
Bermone il *FERRO* à risonar co'l pianto.